

## I LEP nel Diritto allo studio universitario

Silvia Duranti e Patrizia Lattarulo\*

La definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) non è sempre garanzia di equità dei servizi. Vincoli di bilancio, di natura esogena, possono impedirne la completa applicazione, non garantendone la copertura finanziaria. Spetta allora alle Amministrazioni decentrate di far fronte ai fabbisogni dei cittadini. È evidente, così, che lo sforzo che si richiede ai territori è maggiore dove i bisogni sono più alti e le capacità finanziarie espresse localmente più basse. È quanto avviene anche nel DSU, dove gli stanziamenti dello Stato vengono decisi in sede di L. di bilancio, sulla base dei trend storici piuttosto che dei fabbisogni effettivi, e sulle regioni ricade l'onere di intervenire nel finanziamento dell'offerta.

Il Diritto allo Studio Universitario (DSU) rappresenta uno strumento fondamentale per permettere a studenti con una situazione socio-economica debole di conseguire un titolo di studio terziario. Sono molti gli studi italiani che hanno evidenziato un impatto positivo della borsa di studio sulla probabilità di proseguire gli studi e limitare l'abbandono universitario, sui tempi di laurea e più in generale, sulle performance accademiche (Aristelli et al., 2001; Mealli et al., 2005; IRPET, 2010; Agasisti e Murtinu, 2016; Modena et al., 2020; Graziosi et al., 2021; Faraoni et al., 2022). Dopo vari cambiamenti intervenuti nel tempo, la materia è oggi di competenza esclusiva regionale, all'interno tuttavia di una cornice definita dallo Stato (L. 240/2010) relativamente ai LEP e ai requisiti per l'accesso (D.lgs 68/2012).

Secondo la normativa di riferimento, i LEP e i relativi fabbisogni standard – ovvero le risorse stanziare per finanziare la prestazione di servizi essenziali uniformi sul territorio –, dovrebbero essere determinati con decreto interministeriale MUR-MEF, aggiornato con cadenza triennale, sulla base di un'indagine appositamente implementata per stabilire il costo standard di mantenimento agli studi, relativo a diverse voci: materiale didattico, trasporto, ristorazione, alloggio e accesso alla cultura<sup>1</sup>.

L'eleggibilità alla borsa dipende dal merito e dalla condizione economica<sup>2</sup>. La garanzia del servizio per coloro che, meritevoli, si trovano in situazione di bisogno corrisponde al soddisfacimento dei Livelli essenziali delle prestazioni. Il MUR definisce periodicamente sia il numero minimo di crediti per soddisfare il requisito del merito, che la soglia massima dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) e dell'Indicatore della situazione patrimoniale equivalente (ISPE). Tuttavia, a distanza di oltre un decennio dalla definizione del quadro normativo attuale, l'indagine sui costi non è ancora stata effettuata e il MUR continua a stabilire con cadenza annuale l'importo minimo delle borse di studio con proprio decreto, aggiustando le cifre del precedente anno accademico, a partire da quelle definite con D.P.C.M. 9 aprile 2001, sulla base della variazione dell'indice generale ISTAT dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati e dell'incremento delle risorse messe a disposizione

dallo Stato. L'importo della borsa di studio, quindi, non sembra affatto essere di natura standard, come invece previsto dalla normativa e appare ben lontano da quello che sarebbe il costo di mantenimento stimato. Su tutti questi aspetti – tanto l'importo delle borse, che le condizioni di eleggibilità, che l'importo delle tasse con le quali finanziare il servizio – le Regioni hanno ampi spazi di autonomia, anche se da un'attenta analisi dei bandi di concorso regionali per il DSU, si riscontra una tendenza delle Regioni a fissare l'importo delle borse in un intorno del limite minimo decretato dal MUR (Garbini, 2023).

Il meccanismo di finanziamento delle borse di studio si articola su tre diversi canali: il fondo integrativo statale per la concessione di borse di studio (FIS), da assegnare in misura proporzionale al fabbisogno finanziario delle Regioni (studenti meritevoli al netto della tassa regionale), il gettito derivante dalla tassa regionale per il diritto allo studio (contributo a carico di tutti gli studenti, beneficiari e non) e le risorse proprie regionali. Queste ultime devono essere in misura pari ad almeno il 40% dell'assegnazione relativa al FIS (D. Lgs 68/2012); un contributo regionale aggiuntivo alla quota obbligatoria dà luogo a premialità nell'assegnazione del FIS negli anni successivi<sup>3</sup>.

A dispetto di tutta l'impalcatura normativa, oggi l'ammontare del FIS è determinato annualmente in sede di legge di bilancio e, solo in un secondo momento, il MUR propone una stima del fabbisogno finanziario per la concessione delle borse di studio di ogni singola Regione. È dunque evidente che la definizione dell'importo finanziario del FIS è del tutto indipendente rispetto alla spesa ipotizzata sostenuta dalle Regioni per l'erogazione delle borse di studio. In altri termini, così come avviene in sanità, i vincoli di bilancio macroeconomici sono sovra-ordinati, una variabile esogena che condiziona la garanzia di finanziamento dei livelli essenziali sul territorio.

Il fabbisogno finanziario netto delle Regioni è, dunque, determinato come la differenza fra il fabbisogno finanziario complessivo (numero borse nell'ultimo triennio per importo minimo) e il gettito derivante dalla tassa regionale per il diritto allo studio (quest'ultimo calcolato come il prodotto fra la media degli studenti iscritti in ambito regionale negli ultimi tre anni accademici al netto degli studenti idonei alla borsa e € 140). In assenza dell'implementazione dell'indagine dei costi di mantenimento agli studi, il fabbisogno finanziario delle Regioni viene calcolato semplicemente come media delle spese sostenute dalle stesse negli ultimi tre anni accademici. Dunque, esso non ha affatto una natura standard, come invece avrebbe dovuto avere ai sensi della normativa vigente, ma si basa sostanzialmente sul criterio del costo storico. Nello specifico, tale fabbisogno viene determinato come sommatoria di quattro voci di spesa: borse di studio, posti alloggio, mobilità internazionale e studenti con disabilità.

<sup>1</sup> Si veda <https://lavoce.info/archives/95854/nuove-borse-di-studio-per-il-diritto-allo-studio-nelle-universita/>

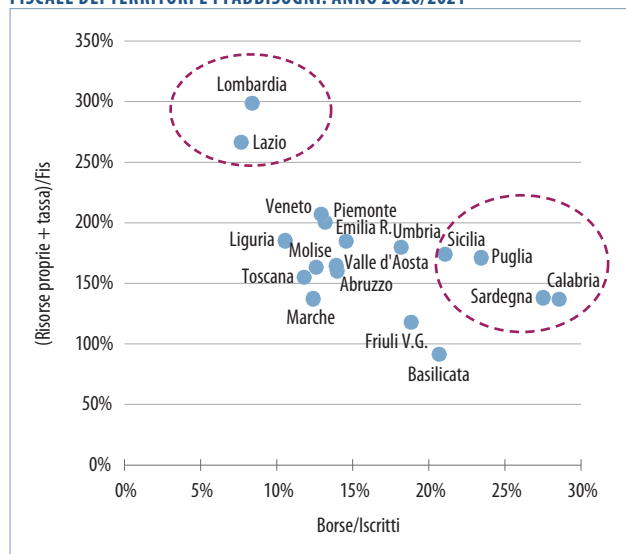
<sup>2</sup> Per una proposta di riforma si veda <https://lavoce.info/archives/103698/diritto-allo-studio-per-molti-ma-non-per-tutti/>

<sup>3</sup> Dall'a.a. 2019/2020 l'80% del FIS è ripartito alle Regioni in proporzione ai fabbisogni finanziari netti regionali mentre il restante 20% (quota premiale) funge da incentivo all'impiego di risorse regionali proprie aggiuntive rispetto alla soglia minima del 40% imposto da normativa e viene quindi ripartito in proporzione ad esse.

Il fabbisogno finanziario netto delle Regioni dovrebbe essere coperto prevalentemente dai fondi statali e solo in minor parte dalle risorse proprie regionali. Precisamente, secondo il piano di copertura vigente, ben il 71,43% del fabbisogno dovrebbe essere a carico del FIS e dunque solo il 28,57% a carico delle Regioni (Decreto MUR-MEF 853/2020, art. 2). Evidentemente, le risorse rese disponibili dallo Stato sono decisamente insufficienti a finanziare i fabbisogni regionali quantificati dal MUR nella misura prevista dalla normativa. Il fabbisogno finanziario netto delle Regioni calcolato ex-ante dal MUR è inoltre assai inferiore all'esborso netto effettivamente sostenuto da queste ultime per la concessione delle borse di studio, rendendo così l'importo del fondo statale ancor più inadeguato (Cerniglia et al., 2022)<sup>4</sup>.

**Spetta dunque alle regioni soddisfare le necessità dei territori**, che appaiono molto differenziate tra Calabria, Puglia e Sardegna, con un'alta domanda di borse di studio rispetto alla popolazione studentesca, e Lazio e Lombardia con una domanda di borse decisamente inferiore, ma con una importante possibilità di ricorrere in misura maggiore a risorse proprie regionali o al sistema della tassazione<sup>5</sup>.

Grafico 1.  
**LE DIFFERENZE TERRITORIALI: I BILANCI DELLE REGIONI, LA CAPACITÀ FISCALE DEI TERRITORI E I FABBISOGNI. ANNO 2020/2021**



Fonte: Opendata MUR

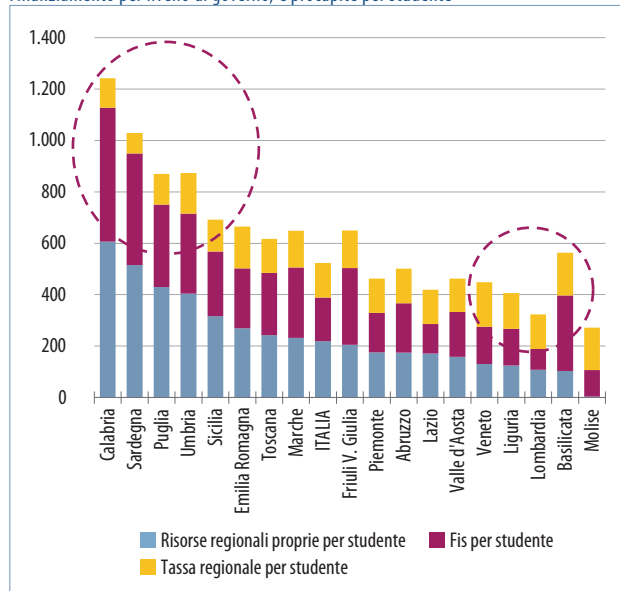
Poter contare su una alta disponibilità/capacità a pagare dei propri cittadini rappresenta una indubbia risorsa in un sistema decentrato, come emerge dall'analisi degli importi per studente stanziati per ogni regione dal livello statale e dalle regioni stesse (attraverso la tassa regionale per il diritto allo studio e altre risorse proprie). In Lombardia, Liguria e Veneto, infatti, la spesa per il diritto allo studio calcolata sul numero degli studenti iscritti è più contenuta che in altre regioni, e contemporaneamente le fonti di finanziamento più equilibrate, con un importante componente proveniente dalle risorse regionali. Al contrario, in condizioni diametralmente opposte la Calabria, la Sardegna e la Puglia, che dedicano al DSU risorse proprie regionali per studente fino a sei volte superiori a quelle lombarde per poter soddisfare una domanda molto più elevata.

<sup>4</sup> Si veda [https://www.mef.gov.it/ministero/commissioni/ctfs/documenti/PDF1-DSU\\_CTFS\\_22\\_10\\_2022.pdf](https://www.mef.gov.it/ministero/commissioni/ctfs/documenti/PDF1-DSU_CTFS_22_10_2022.pdf); sul 2023-24 si veda <https://lavoce.info/archives/103008/sul-diritto-allo-studio-un-anticipo-da-sfruttare>

<sup>5</sup> Si veda <https://lavoce.info/archives/103008/sul-diritto-allo-studio-un-anticipo-da-sfruttare/>

Grafico 2.  
**LE RISORSE DSU PER STUDENTE UNIVERSITARIO, L'IMPEGNO DELLE REGIONI E LE DISPONIBILITÀ DEL TERRITORIO**

Finanziamento per livello di governo, € procapite per studente



Fonte: Opendata MUR

La mancanza di standard in termini di LEP fa sì che la capacità di risposta ai bisogni degli studenti sia ancora eterogenea tra territori, tanto che in alcune regioni il tasso di copertura della domanda di borse di studio è inferiore alla domanda espressa (Calabria, Lombardia, Veneto, Molise, Abruzzo e Sicilia). Sorprende in questo senso che tra le regioni del Sud si inserisca anche la Lombardia, dotata di una buona capacità di finanziamento, ma ciò si spiega con il modello di quasi - mercato che applica su più ambiti.

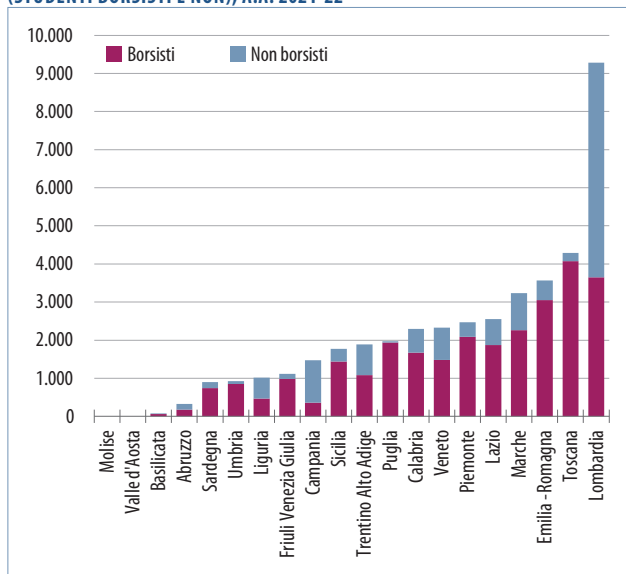
Da qui modelli regionali anche molto diversi e altrettanto diversi modelli di offerta, tra questi merita particolare attenzione **il servizio abitativo**.

Al di là dello sforzo delle regioni nel soddisfare i fabbisogni locali e della dotazione di risorse del territorio rese disponibili attraverso le tasse, i modelli regionali si differenziano ulteriormente dal punto di vista dell'articolazione delle politiche e della configurazione economica dei territori amministrati, come è il caso della componente del DSU relativa al servizio abitativo.

In particolare, il servizio abitativo si annovera fra quelli definiti come essenziali per il conseguimento del pieno successo formativo dei giovani iscritti nei corsi di istruzione terziaria (D. Lgs 68/2012, art. 6). Gli utenti delle residenze universitarie sono in primis gli studenti universitari, in particolar modo i borsisti fuori sede. I gestori delle strutture possono tuttavia destinare dei posti letto anche ad altri soggetti, quali dottorandi, borsisti, assegnisti, docenti ed esperti di altro tipo coinvolti nell'attività didattica e di ricerca al fine di favorire lo scambio di conoscenze ed esperienze, e persone del tutto esterne al mondo universitario per un utilizzo più efficiente delle stesse, soprattutto nei periodi di chiusura estiva e fermo restando la prevalenza degli studenti universitari (D. Lgs 68/2012, art. 14).

Al di là della maggiore o minore dotazione, in alcune regioni i posti letto vengono destinati quasi esclusivamente ai beneficiari di borsa di studio, diversamente da quanto avviene in altre regioni, dove è più rilevante la percentuale di posti letto adibita a foresteria. La Lombardia si colloca così al primo posto in Italia per offerta complessiva di posti letto, ma anche per posti letto ad uso foresteria. Al contrario la Toscana presenta il più alto numero di posti letto offerti ai borsisti, mentre la componente ad uso foresteria è trascurabile.

Grafico 3.  
**NUMERO DI POSTI LETTO IN RESIDENZE UNIVERSITARIE, PER DESTINAZIONE (STUDENTI BORSISTI E NON), A.A. 2021-22**



Fonte: Opendata MUR

È possibile distinguere i diversi modelli adottati dalle regioni incrociando la copertura della domanda potenziale con la destinazione dei posti letto a borsisti vs foresteria. Emergono così alcune regioni che ad una buona offerta residenziale accompagnano la destinazione a studenti in condizione di bisogno, mentre altre, nonostante un'ampia offerta di posti alloggio, mostrano una limitata copertura del fabbisogno espresso dai borsisti (Grafico 4).

Su questo tema è intervenuto il PNRR, che ha previsto tra i suoi interventi per il diritto allo studio anche lo stanziamento di ingenti risorse per garantire approssimativamente 60.000

posti letto aggiuntivi entro la fine del 2026 e coprire così (un totale di circa 100.000 studenti). Per la realizzazione di questo obiettivo piuttosto ambizioso, il PNRR fa leva su investitori di natura non pubblica, senza tuttavia prevedere un esplicito vincolo sulla destinazione prioritaria agli studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi. A due anni dall'avvio del Programma, la gestione del finanziamento dell'housing universitario, desta quindi non poche preoccupazioni e in molti ritengono che il PNRR rischi di essere un'occasione persa rispetto alla tutela del diritto allo studio, andando soltanto a beneficio degli investitori privati intenzionati a realizzare non alloggi per borsisti, ma veri e propri alberghi dotati di tutti i comfort per studenti appartenenti a famiglie benestanti<sup>6</sup>.

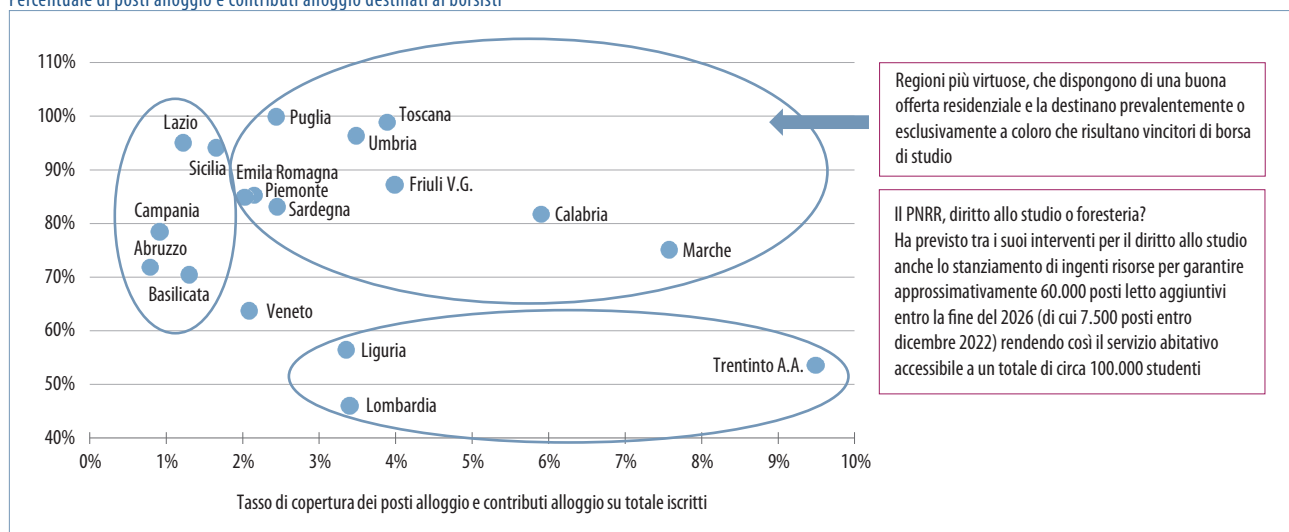
In sintesi, l'esperienza insegna (in sanità come nel DSU) che garantire i livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio è una operazione costosa e difficile, tanto più in un paese gravato dai pesanti vincoli di bilancio come il nostro. È per questo motivo che l'ammontare delle risorse che lo Stato rende disponibili a copertura dei bisogni è stabilito in sede di L. bilancio, in misura indipendente dai fabbisogni emersi. Questo è particolarmente evidente nel caso del DSU, dove le risorse del FIS sono ben lontane dai fabbisogni stimati dallo stesso Ministero e tanto più dalla spesa ex post. È chiaro, dunque, che lo sforzo che si richiede ai territori è maggiore dove i bisogni sono più alti e le capacità finanziarie degli studenti più basse. Emerge anche che, una volta fissati i LEP, garantirli solo in alcune regioni (es quelle che richiedono autonomia) o operare un taglio proporzionale è solo apparentemente neutrale, visto che solo in alcune aree – laddove disponibile – potrà subentrare la capacità a pagare dei cittadini.

\*IRPET

<sup>6</sup> Si veda <https://lavoce.info/archives/101061/residenze-universitarie-loccazione-persa-del-pnrr/>

Grafico 4.  
**AUTONOMIA REGIONALE E MODELLI DI OFFERTA. IL SERVIZIO ABITATIVO: DIRITTO ALLO STUDIO O FORESTERIA?**

Percentuale di posti alloggio e contributi alloggio destinati ai borsisti



Regioni più virtuose, che dispongono di una buona offerta residenziale e la destinano prevalentemente o esclusivamente a coloro che risultano vincitori di borsa di studio

Il PNRR, diritto allo studio o foresteria? Ha previsto tra i suoi interventi per il diritto allo studio anche lo stanziamento di ingenti risorse per garantire approssimativamente 60.000 posti letto aggiuntivi entro la fine del 2026 (di cui 7.500 posti entro dicembre 2022) rendendo così il servizio abitativo accessibile a un totale di circa 100.000 studenti

## L'assistenza agli anziani non autosufficienti: squilibri territoriali e prospettive di riforma

Laura Pelliccia\*, Elisabetta Tondini\*\*, Mauro Casavecchia\*\*

### Introduzione

La questione dell'assistenza agli anziani non autosufficienti è stata inserita tra le riforme che l'Italia si è impegnata a realizzare nell'ambito del Recovery Plan. All'inizio del 2023 è stata approvata la L. 33 «Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane» con l'impegno all'adozione dei relativi decreti attuativi entro i primi mesi del 2024. L'implementazione operativa dovrà disciplinare una serie di questioni: percorsi di accesso e di valutazione del bisogno, sistemi informativi, adeguatezza quali-quantitativa degli interventi domiciliari, residenziali e diurni, sistemi di programmazione e di monitoraggio.

La sfida è quella di potenziare gli interventi volti alla prevenzione dell'ospedalizzazione o del ricovero permanente presso i presidi preposti. Si tratta di un passaggio importante per un Paese come il nostro che, a differenza dei principali referenti internazionali, presenta programmi per gli anziani datati, mai confluiti in una vera e propria riforma organica. L'avvio di tale riforma ha visto in questi giorni, come prima fase del processo più generale, l'introduzione di un *assegno universale*, rivolto agli anziani non autosufficienti, che assorbirà l'indennità di accompagnamento e altre prestazioni assistenziali.

Al fine di disporre di un quadro di riferimento della situazione su cui si intende intervenire, in questa sede si propone una fotografia dello stato dell'arte della finanza pubblica in questo settore, per offrire una rappresentazione a livello territoriale delle risorse pubbliche dedicate a questo specifico bisogno ed evidenziare il concorso delle diverse filiere istituzionali che, nell'attuale complessità dei processi di gestione dei diversi programmi, intervengono sulla questione<sup>1</sup>.

### 1. Gli anziani non autosufficienti

In linea generale, possiamo definire gli "anziani non autosufficienti" come individui di oltre 64 anni con limitazioni dell'autonomia tali da impedire il compimento delle attività fondamentali della vita quotidiana (alzarsi, lavarsi, vestirsi, ecc.) senza l'assistenza di altre persone<sup>2</sup>.

Ad oggi, non esiste un modo univoco per determinare il numero e la condizione sociale e sanitaria degli anziani non autosufficienti. La condizione di non autosufficienza presenta caratteri sfumati, che si legano generalmente alla presenza di patologie cronico-degenerative o a disabilità ma non si sovrappongono esattamente ad esse. Esistono dunque gradi diversi di non autosufficienza che comprendono situazioni molto differenziate, anche dal punto di vista dei bisogni di assistenza che riguardano generalmente l'area socio-sanitaria integrata, come definita nei Livelli Essenziali di Assistenza (Capo IV del DPCM n. 15/2017).

La ricostruzione della relativa domanda di welfare è resa ancora più difficoltosa dall'assenza di un sistema unitario e omogeneo a livello territoriale di identificazione di tale condizione, che attualmente viene rilevata attraverso una pluralità di sistemi informativi nazionali e locali che operano con criteri diversi. Da questo punto di vista, uno degli elementi qualificanti della riforma riguarda l'introduzione a livello nazionale di una *Valutazione multidimensionale unificata* al posto delle diverse valutazioni oggi utilizzate per erogare prestazioni nazionali (indennità di accompagnamento, legge 104/92, invalidità civile).

Questo nuovo strumento andrà ad affiancarsi alle *Unità di valutazione multidimensionale* territoriali già attualmente gestite da Regioni e Comuni con lo scopo di definire i progetti assistenziali integrati. Oltre a ridurre gli ampi margini di discrezionalità delle commissioni di valutazione, la valutazione multidimensionale unificata intende superare l'analisi delle sole condizioni biomediche per identificare, con criteri standardizzati e omogenei, i fabbisogni di natura sociale, socio-sanitaria e sanitaria della persona anziana e anche del suo nucleo familiare, ove presente.

Secondo standard internazionali, il livello di autonomia dell'anziano viene individuato attraverso due scale che misurano rispettivamente:

- il grado di autonomia/indipendenza nello svolgimento delle fondamentali attività quotidiane (ADL – *Activity of Daily Living*) quali mangiare, vestirsi, lavarsi, spostarsi da una stanza all'altra, usare i servizi igienici;
- il grado di autosufficienza nelle attività strumentali complesse (IADL – *Instrumental Activity of Daily Living*) come preparare i pasti, effettuare lavori domestici, assumere farmaci, andare in giro, gestirsi economicamente o utilizzare un telefono.

Il dato più recente stimato da ISTAT per questa condizione è quello dell'Indagine europea sulla salute (Ehis) riferita al 2019, in cui a denunciare gravi difficoltà in almeno un'attività di cura della persona (ADL) sono in Italia il 10,6% delle persone con 65 anni e oltre<sup>3</sup>, pari a circa 1,4 milioni, la gran parte dei quali riferisce anche gravi difficoltà nelle attività quotidiane della vita domestica (IADL). Se si sommano ad essi coloro che dichiarano gravi difficoltà nelle attività domestiche, si arriva a circa 3,8 milioni di anziani con severe limitazioni nelle attività quotidiane della vita domestica.

A questi vanno aggiunti i circa 233mila anziani non autosufficienti ospiti permanenti dei presidi residenziali socioassistenziali e socio-sanitari (dato riferito al 2019).

La distribuzione degli anziani non autosufficienti mostra, per ciascuno di questi indicatori, disuguaglianze territoriali piuttosto rilevanti e una generale maggiore incidenza del fenomeno nelle regioni meridionali.

<sup>1</sup> Il presente articolo è tratto dal capitolo omonimo contenuto in *La finanza territoriale. Rapporto 2023* (Rubbettino editore), realizzato da IRES-Piemonte, IRPET, SRM, POLIS-Lombardia, IPRES, Liguria Ricerche, Agenzia Umbria Ricerche.

<sup>2</sup> Secondo la International Classification of Functioning Disability and Health dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (2001), sono definite non autosufficienti "le persone con disabilità fisica, psichica, sensoriale e relazionale" con intensità variabile in rapporto al grado di capacità di provvedere autonomamente: al governo della casa, all'approvvigionamento e alla predisposizione dei pasti; alla cura di sé, ad alimentarsi e al governo della casa; alle funzioni della vita quotidiana e alle relazioni esterne e alla presenza di problemi di mobilità e di instabilità clinica.

<sup>3</sup> Da qui in poi nel testo le persone con 65 anni e più sono indicate come anziani.

Tabella 1.  
**ANZIANI CON GRAVI DIFFICOLTÀ NELLE ATTIVITÀ DI CURA DELLA PERSONA PER TIPO DI ATTIVITÀ. ANNO 2019 (PER 100 PERSONE, VALORI IN MIGLIAIA E QUOZIENTI STANDARDIZZATI)**

	Grave difficoltà in almeno una attività di cura della persona (ADL)		Gravi difficoltà in almeno una attività domestica (IADL)	
	Per 100 persone	Valori in migliaia	Per 100 persone	Valori in migliaia
Piemonte	8,6	93	24,6	267
Valle d'Aosta	9,3	3	16,5	5
Liguria	7,9	34	20,9	90
Lombardia	8,1	181	23,3	520
PA Bolzano	8,2	8	15,7	16
PA Trento	7,1	8	19,7	23
Veneto	8,0	88	21,2	232
Friuli-Venezia Giulia	7,9	25	19,1	60
Emilia-Romagna	11,4	119	31,2	327
Toscana	10,4	97	25,2	236
Umbria	11,0	25	27,3	61
Marche	13,6	51	32,4	121
Lazio	9,7	122	25,5	321
Abruzzo	12,2	38	30,1	94
Molise	9,7	7	25,7	19
Campania	14,9	162	34,3	372
Puglia	11,6	102	33,9	300
Basilicata	11,2	14	32,2	41
Calabria	12,8	54	35,9	150
Sicilia	14,1	149	35,6	374
Sardegna	14,7	57	35,1	136
Nord-ovest	8,2	310	23,4	882
Nord-est	9,3	249	24,6	657
Centro	10,6	295	26,5	739
Sud	13,0	377	33,7	977
Isole	14,3	205	35,5	510
<b>Italia</b>	<b>10,6</b>	<b>1.437</b>	<b>27,7</b>	<b>3.764</b>

Fonte: ISTAT

## 2. La spesa pubblica per gli anziani non autosufficienti

La spesa pubblica per gli anziani non autosufficienti (di seguito definita anche spesa per Long Term Care) si compone di diversi fattori. Di fatto, è il risultato del frazionamento delle competenze istituzionali tra diversi livelli di governo (Centro e EELL) e tra diverse filiere istituzionali (INPS, Comuni, Sanità/Regioni), riconducibili alle tre macro-voci di cui annualmente la RGS offre una ricognizione e una proiezione (RGS, 144 2023): la spesa sanitaria, la spesa sociale e la spesa per le prestazioni monetarie.

Anche il sistema di finanziamento riflette la sopraaccitata scomposizione: ciascuna filiera ha specifiche fonti di finanziamento e proprie regole di gestione. Oggi dal punto di vista organizzativo non sono previsti momenti di ricomposizione delle tre filiere: ciascuna tipologia ha propri meccanismi di governo delle risorse e propri sistemi di allocazione/riparto.

Questo lavoro si propone di monitorare in una logica comparata l'effetto complessivo di questi tre tasselli territorio per territorio, a partire dai dati più recenti.

### La spesa per l'indennità di accompagnamento

La spesa per l'indennità di accompagnamento è la componente governata ed erogata dal sistema centrale (INPS). Si configura come un'erogazione monetaria legata alla mancanza di autonomia ed è riconosciuta a prescindere dalla prova dei mezzi economici dell'assistito, sulla base di valutazioni delle apposite commissioni locali integrate INPS-ASL. A oggi, costituisce l'unico diritto esigibile per le persone non autosufficienti comune a tutto il Paese.

La distribuzione della spesa a livello territoriale dipende dalla numerosità delle persone riconosciute eleggibili alla misura:

in altre parole, non esistono a priori meccanismi di riparto del finanziamento per regione.

A partire dalla disponibilità informativa sulla numerosità dei pensionati over sessantacinquenni assistiti alla fine di ciascun anno di fonte ISTAT-INPS, è stata stimata la spesa in ogni regione considerando l'importo mensile dell'assegno (522,1 € nel 2021) per le mensilità dovute. A livello nazionale corrisponde a oltre 14 miliardi di € (la stima è fatta sulla base della numerosità delle pensioni risultante dal sito ISTAT).

La distribuzione territoriale delle risorse è strettamente legata alla numerosità degli assistiti, la cui quota sul totale degli anziani varia da regione a regione. Rapportata al numero di anziani presenti, la spesa pro capite evidenzia una marcata variabilità tra le regioni (coefficiente di variazione pari a 0,344):

- il valore per anziano oscilla da un minimo di 162 € di Bolzano, al massimo di 1.102 € della Calabria;
- dal punto di vista geografico si osserva un andamento crescente Nord-Sud: quasi tutte le regioni settentrionali si posizionano intorno al valore del primo quartile, quelle meridionali oltre la mediana; al Centro la situazione è molto differenziata (non vi è un unico pattern) e spicca il posizionamento dell'Umbria (1.084,5 €) seconda, a livello nazionale, solo alla Calabria.

La variabilità osservata potrebbe essere spiegabile dal diverso livello di incidenza della non autosufficienza nelle regioni. In ogni caso, in assenza – a regole vigenti – di una scala comune di valutazione a livello nazionale per la concessione del beneficio in questione, detta variabilità potrebbe essere il risultato dei diversi criteri valutativi adottati dalle Commissioni locali.

Con il decreto legislativo attuativo della legge delega 23 marzo 2023 n. 33 sulla governance della politica nazionale in favore delle persone anziane, approvato dal Consiglio dei ministri a gennaio 2024, l'intervento centrale in favore delle persone anziane non autosufficienti si andrà ampliando con una nuova misura, definita *Prestazione Universale*. Si tratta di un bonus destinato agli anziani non autosufficienti gravissimi, over 80 e con Isee fino a 6.000 €, per i quali l'assegno di accompagnamento, attualmente pari a 531,76 € al mese, sarà integrato da un "assegno di assistenza", di 1.000 € al mese. L'assegno sarà erogato in via sperimentale dall'INPS a decorrere dal 1° gennaio 2025 fino al 31 dicembre 2026, per una capienza stanziata pari a 500 milioni di € nel biennio.

### La spesa sociosanitaria

I servizi per gli anziani gestiti dalle Regioni sono individuabili nell'ambito del perimetro del Capo IV dei Livelli Essenziali di Assistenza – Assistenza sociosanitaria.

Non vi è un canale di finanziamento dedicato concorrendo, l'assistenza agli anziani, al più ampio finanziamento del SSN: la quota capitaria attribuita alle Regioni attraverso gli annuali decreti di riparto non prevede infatti la definizione di una quota da dedicare specificamente all'assistenza agli anziani non autosufficienti.

I livelli essenziali di assistenza che le Regioni sono tenute a garantire agli anziani non autosufficienti sono riconducibili ai tre principali setting di erogazione: residenziale, semiresidenziale e domiciliare<sup>4</sup>.

Per individuare le risorse destinate agli anziani non autosufficienti non si può che fare riferimento alla spesa effettiva delle

<sup>4</sup> Il Dpcm fa riferimento alla categoria delle persone non autosufficienti, distinguendola da quella dei disabili (a cui sono dedicati precisi articoli); ne consegue che gli articoli sulle persone non autosufficienti possono essere presi a riferimento per rappresentare la sfera degli anziani non autosufficienti. Da precisare che questa nozione non esaurisce lo spettro dell'assistenza sanitaria erogata agli anziani ma delimita i servizi specifici da attivare in presenza della condizione specifica di non autosufficienza.

Regioni per erogare i relativi LEA, articolati secondo la declinazione del Dpcm 12/1/2017 (dei LEA in ambito socio-sanitario è stato solo esplicitato l'elenco dei servizi che devono essere erogati senza precisare il livello di offerta da assicurare né il livello qualitativo delle prestazioni, dunque non sono mai stati definiti costi e fabbisogni standard). In particolare, sono prese a riferimento le seguenti voci:

- Assistenza socio-sanitaria residenziale – Assistenza alle persone non autosufficienti, indicativa degli art. 29 e 3013;
  - Assistenza socio-sanitaria semiresidenziale – Assistenza alle persone non autosufficienti indicativa dell'art 30 (per i centri diurni);
  - Cure domiciliari, opportunamente riproporzionata per tener conto della sola quota riferibile agli anziani;
- per un totale, a livello nazionale, di quasi 5 miliardi di €.

Detta spesa presenta una variabilità molto pronunciata (coefficiente di variazione pari a 0,81), indicativa di quanto le risorse dedicate a tali bisogni dipendano dalla discrezionalità locale, ovvero dalla sensibilità delle Sanità regionali a voler investire in tale settore (è utile ricordare che, a differenza di altre tipologie di assistenza sanitaria, come quella in ambito ospedaliero, non sono mai stati definiti standard di offerta sui livelli di assistenza da erogare).

La spesa delle Regioni dipende altresì dagli standard assistenziali fissati da ciascun Ente per l'erogazione dei servizi, oltre che dai relativi livelli di remunerazione delle prestazioni (in assenza di tariffari comuni, anche a parità di offerta la spesa potrebbe variare da Regione a Regione).

In ultimo, ma non per importanza, a fronte di servizi unitari, detta spesa dipende dal riparto degli oneri assistenziali tra la filiera dei servizi sanitari e quella socioassistenziale: a fronte di un comune parametro normativo, l'effettivo rispetto di questi criteri è demandato infatti alle scelte regionali.

Ciò premesso, in estrema sintesi la spesa socio-sanitaria per anziano per Regione oscilla tra il minimo di 38 € del Molise e il massimo di 1.482 € della Provincia autonoma di Trento. Dal punto di vista territoriale, le regioni del Centro-Nord si posizionano nei quartili medio alti (con la sola eccezione di Valle d'Aosta e Lazio); al contrario nel Meridione tutte le regioni si collocano nella fascia medio-bassa di spesa.

### La spesa degli enti locali per gli anziani

Gli interventi socioassistenziali per gli anziani di competenza del sistema dei Comuni-Ambiti Territoriali Sociali (ATS) sono finanziati attraverso il più generico sistema di finanziamento della spesa sociale dei Comuni. La finanza dei municipi poggia sul riparto del relativo fondo di solidarietà, senza una specifica finalizzazione di una quota per gli anziani.

A livello nazionale esistono specifiche forme di finanza derivata per il sostegno degli interventi per la non autosufficienza degli EELL (es. il Fondo Nazionale per la Non Autosufficienza), la cui gestione – che interessa non soltanto la sfera degli anziani ma anche quella dei disabili – è demandata alle Regioni<sup>5</sup>.

Oltre alle risorse proprie dei Comuni e a quelle trasferite dallo Stato, contribuiscono al finanziamento della spesa sociale per gli anziani anche gli eventuali fondi delle Regioni e le risorse di provenienza comunitaria.

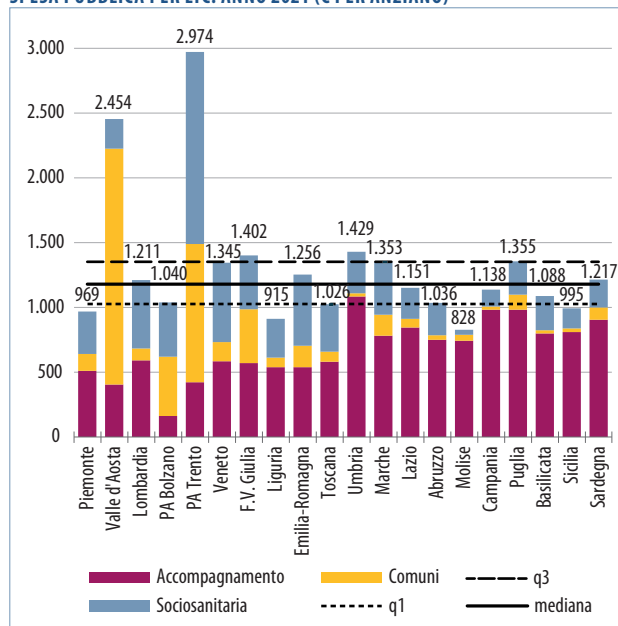
Gli interventi degli EELL si sostanziano nell'erogazione di servizi socioassistenziali (diurni, domiciliari e residenziali) e in erogazioni monetarie (buoni corrisposti alle famiglie)<sup>6</sup>. Nel complesso la spesa sociale degli Enti locali 2021 si pone al di sotto di 1,6 miliardi di €. La componente sociale (con un coefficiente

di variazione per anziano pari a 3,9) è la spesa – tra quelle analizzate – per cui si sperimenta maggiormente la discrezionalità locale e la variabilità tra regioni. Oscilla tra i 15,6 € della Calabria e gli oltre 1.800 € della Valle d'Aosta. Tralasciando le Regioni a Statuto Speciale, le cui dimensioni risentono presumibilmente della straordinarietà del relativo ordinamento, non è immediata l'individuazione di pattern geografici comuni. Nel Centro Nord coesistono RSO caratterizzate da livelli medio-alti di spesa (Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte), con realtà che hanno un livello medio di spesa (Lombardia) e RSO, come la Liguria, con spesa sociale medio-bassa. Nel panorama delle regioni centrali si distinguono le Marche per un pronunciato livello di risorse dedicate, oltre 5 volte superiore a quelle dei Comuni umbri. Le RSO meridionali, ad eccezione della Puglia, sono accomunate da livelli di spesa sociale bassa.

### 3. Un confronto complessivo della spesa per LTC

Anche se, di fatto, i processi istituzionali non prevedono momenti di ricomposizione delle tre diverse fonti analizzate, si ritiene importante offrire un'immagine d'insieme dell'intervento pubblico, rappresentativo del sostegno che le politiche pubbliche per gli anziani non autosufficienti riescono a garantire agli anziani di ciascuna regione.

Grafico 2  
SPESA PUBBLICA PER LTC. ANNO 2021 (€ PER ANZIANO)



Nota: la spesa della Provincia autonoma di Trento, fuori scala, ammonta a 2.973 €; il dato della Calabria non è disponibile sul portale BDAP  
Fonte: elaborazioni AUR su dati BDAP e ISTAT

Nel complesso, le risorse pubbliche per anziano oscillano dagli 827 € del Molise ai quasi 3.000 € della PA di Trento, con un valore mediano pari a quasi 1.200 €. Dal punto di vista geografico, l'interazione delle varie componenti produce risultati che non sembrano privilegiare unicamente un'area geografica. Tuttavia, essi sono l'effetto del diverso concorso delle varie fonti, come di seguito rappresentato.

Il contributo dell'indennità di accompagnamento sul totale della spesa per LTC oscilla tra il 14,2% di Trento e l'89,9% del Molise. È un dato indicativo della dipendenza dal sistema centrale e del livello di proattività/sforzo della finanza territoriale di ciascuna regione rispetto al bisogno di LTC.

Il confronto tra le regioni in merito agli interventi del sistema centrale e dei sistemi territoriali è stato osservato considerando congiuntamente il livello di spesa decentrata per anziano

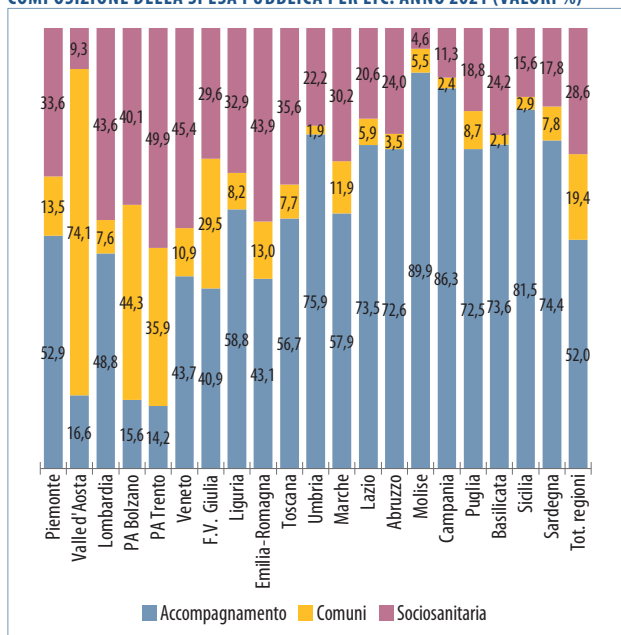
<sup>5</sup> Il Piano Nazionale Non Autosufficienza ha intrapreso un percorso per la definizione dei Livelli essenziali: al momento sono state individuate alcune linee evolutive comuni per tutto il Paese, la cui attuazione è tuttavia ancora incerta.

<sup>6</sup> Per una visione di sintesi di detta spesa si fa qui riferimento alla spesa certificata dai Comuni nel proprio bilancio 2021-22, disponibile sulla piattaforma BDAP.

no (sanitaria + sociale) e quello del sistema centrale (indennità di accompagnamento). Sembrerebbe risultare una relazione di complementarità tra lo sforzo del centro e quello delle autonomie locali (tanto maggiore è il valore della spesa per l'indennità di accompagnamento, tanto minore quella degli investimenti locali), con il risultato di due diversi modelli regionali:

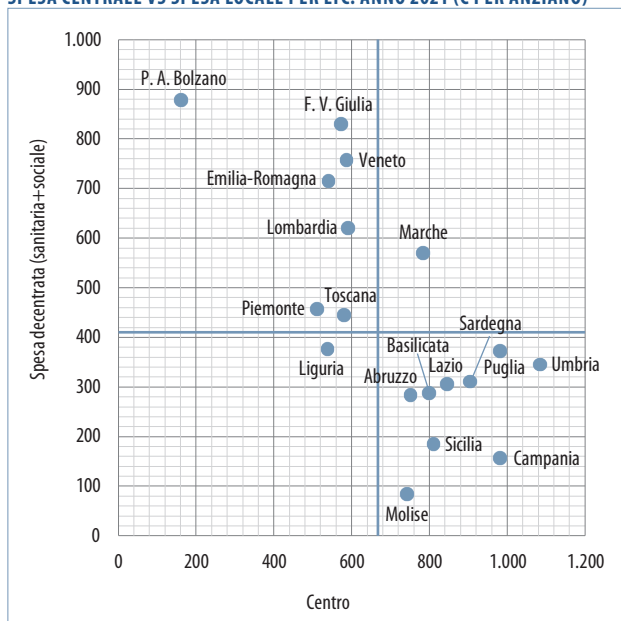
- le regioni del Centro-Nord e la Toscana si distinguono per un limitato contributo del sistema centrale e un marcato investimento del sistema territoriale;
- il Centro-Sud si caratterizza per un elevato ricorso al contributo del sistema centrale a discapito dello sforzo locale;
- le Marche sono l'unica regione con un elevato investimento da parte di entrambi gli attori.

Gráfico 3. **COMPOSIZIONE DELLA SPESA PUBBLICA PER LTC. ANNO 2021 (VALORI %)**



Fonte: elaborazioni AUR su dati BDAP e ISTAT

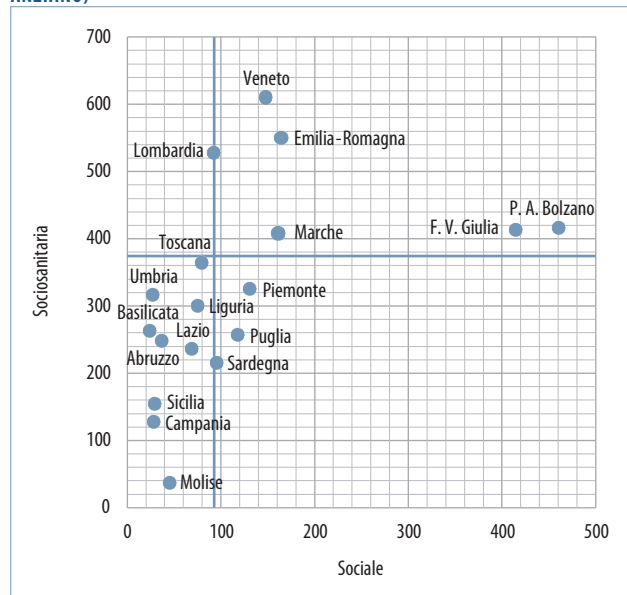
Gráfico 4. **SPESA CENTRALE VS SPESA LOCALE PER LTC. ANNO 2021 (€ PER ANZIANO)**



\* La Provincia autonoma di Trento non è rappresentata perché outlier  
Fonte: elaborazioni AUR su dati BDAP e ISTAT

Un ulteriore elemento di analisi è il confronto tra il contributo della filiera sanitaria e di quella sociale. Sotto questo profilo non sembra sussistere un effetto di sostituzione tra le due componenti, bensì eventualmente di rafforzamento. Tra le RSO, quelle più proattive sia sul fronte sociale che sociosanitario risultano Veneto, Emilia-Romagna e Marche. Puglia e Piemonte mostrano un rilevante sforzo di tipo sociale non accompagnato da altrettanti marcati investimenti di carattere sanitario. La situazione è opposta per la Lombardia. Nelle restanti regioni la debolezza degli investimenti sociali è accompagnata da analoga limitatezza dello sforzo di tipo sanitario.

Gráfico 5. **SPESA SOCIALE VS SPESA SOCIOSANITARIA PER LTC. ANNO 2021 (€ PER ANZIANO)**



\* La PA di Trento non è rappresentata perché outlier  
Fonte: elaborazioni AUR su dati BDAP e ISTAT

## Conclusioni

I programmi per gli anziani non autosufficienti sono il risultato della stratificazione degli interventi di diverse filiere istituzionali, canali storicamente separati con poche possibilità di interconnessione nei vari livelli del processo assistenziale (mappatura/valutazione dei bisogni, sistemi informativi, sistemi di finanziamento, progettazione degli interventi sul caso/sistemi di monitoraggio). La spesa dedicata può rappresentare una buona approssimazione dei livelli quantitativi delle risposte offerte nelle varie aree geografiche, quale risultato dell'azione dei diversi livelli di governo e dei diversi attori coinvolti (INPS, Regioni, Aziende del SSN, Comuni singoli e associati).

L'analisi della spesa complessiva per LTC degli anziani, quale sommatoria delle singole politiche, evidenzia una profonda variabilità tra i territori; in altre parole, a parità di utenti potenziali, l'entità dell'intervento pubblico è estremamente eterogenea.

L'eterogeneità è ancora più accentuata quando si considerano le singole politiche – in particolare quelle socioassistenziali – risultato dell'assenza di un comune denominatore di regole nazionali e di modelli organizzativi locali profondamente differenziati (es. le scelte degli Enti locali di produrre i servizi o di acquistarli da terzi privati oppure la loro preferenza per interventi monetari rispetto a quelli *in kind*).

Anche gli indicatori sui livelli di servizio residenziale e domiciliare in termini di copertura e di intensità assistenziale confermano la marcata variabilità territoriale non soltanto delle politiche sociali ma anche di quelle sociosanitarie.

Persino il livello delle risorse per l'indennità di accompagnamento, quale diritto comune a tutti i territori, a parità di numero di anziani risulta molto variabile localmente, specchio della mancanza di scale comuni di accertamento della non autosufficienza.

La valutazione della coerenza tra la spesa e i bisogni richiederebbe un robusto sistema di valutazione comune della condizione di non autosufficienza a livello nazionale, obiettivo che ci si auspica la riforma riesca a centrare. Le statistiche oggi disponibili sulla diffusione della non autosufficienza costituiscono una prima spia della diversa incidenza del fenomeno a livello territoriale e della conseguente necessità di non limitarsi a confronti sulla spesa per anziano; tuttavia, l'attuale disponibilità informativa sui livelli di bisogno riesce solo parzialmente a rappresentare una così complessa condizione della domanda potenziale, impedendo dunque di procedere a confronti affinati tra bisogni e risposte.

Le analisi preliminari evidenziano una diversa sensibilità dei vari territori a investire sulla LTC: di solito, quanto maggiore è lo sforzo economico del sistema centrale, tanto minore è quello

locale. Nell'ambito degli interventi del sistema decentrato, tra le due filiere – sociale e sociosanitaria – non sembra tanto esistere una relazione di sostituzione, quanto di rafforzamento reciproco.

Oggi i processi istituzionali non prevedono un sistema organico di monitoraggio per confrontare, nell'insieme, gli sforzi assistenziali dei territori e la relativa adeguatezza rispetto ai bisogni.

Sarebbe necessario che la riforma riuscisse a valorizzare gli sforzi locali e a promuovere atteggiamenti attivi dei territori e un sistema di premialità – anche finanziaria – per quelli che riescono maggiormente ad assicurare coerenza tra bisogni e risposte.

Il sistema di finanziamento dovrebbe comunque essere garantito diffusamente in modo da assicurare ovunque un adeguato livello di risposte, attraverso mirati sistemi di perequazione, onde evitare che i livelli delle risposte pubbliche locali siano condizionati dai differenti livelli di reddito.

*\* Studiosa di politiche sanitarie e di welfare*

*\*\* Agenzia Umbria Ricerche*



## Numeri precedenti

### 2016

#### Federalismo in Toscana n. 1

- “Qualità e completezza degli studi di fattibilità, un fattore di criticità per i progetti di investimento pubblico italiani” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “Problemi e prospettive della valutazione economica pubblica” di *Marco Ponti* (Politecnico di Milano)
- “Le strategie europee per gli investimenti pubblici” di *Francesca Petrina* e *Claudio Virno* (Esperti)
- “Il finanziamento degli investimenti degli enti locali e territoriali: gli strumenti ed il loro utilizzo” di *Agnese Casolaro* e *Alessandro Panaro* (SRM Intesa San Paolo)
- “La valutazione del PUMS di Milano: processo progettuale e supporto alle decisioni” di *Paolo Beria* (DASTU, Politecnico di Milano)

#### Federalismo in Toscana n. 2

- “L’abbandono del patto di stabilità: quante risorse per gli investimenti dei comuni?” di *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo* e *Andrea Taddei* (IRPET)
- “Superamento del Patto e revisione della Legge 243: abbiamo scherzato?” di *Andrea Ferri* e *Giuseppe Ferraina* (IFEL – Dipartimento Finanza Locale)
- “La situazione economico-finanziaria degli enti territoriali della Toscana. L’analisi della Sezione regionale della Corte dei conti” di *Francesca Petrina* e *Paolo Peluffo* (Corte dei Conti – Sezione Toscana)
- “Dal patto di stabilità interno al pareggio di bilancio in Costituzione” di *Onelio Pignatti* (Regione Emilia-Romagna)

#### Federalismo in Toscana n. 3

- “Impatto sulla finanza regionale della legge di bilancio” di *Massimiliano Ferraresi* (Università di Ferrara), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Leonio Rizzo* (Università di Ferrara & IEB)
- “La spesa sanitaria delle Regioni” di *Roberta Garganese* (IPRES)
- “Competizione per il mercato e concentrazione industriale nei servizi di trasporto pubblico locale: l’esperienza Toscana” di *Patrizia Lattarulo*, *Mauro Massaro* e *Leonardo Piccini* (IRPET)
- “Il Settore Pubblico Allargato in Toscana. L’analisi conti pubblici territoriali” di *Irene Tassi* (IRPET)

### 2017

#### Federalismo in Toscana n. 1

- “Gli investimenti pubblici tra flessibilità e vincoli di bilancio” di *Maria Cristina Mercuri* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- “Quali risorse e quali riforme per il rilancio degli investimenti” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori*, *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Interventi sulla fiscalità di impresa: tra cambiamenti strutturali e spinte congiunturali” di *Francesca Gastaldi* (UpB – Ufficio Parlamentare di Bilancio)
- “La promozione delle imprese e dei loro investimenti” di *Marco Mariani* (IRPET)
- Valutazione degli investimenti pubblici in Italia: il caso delle politiche di prevenzione del rischio geologico di *Mauro Grassi* (Direttore di #Italiasicura)

#### Federalismo in Toscana n. 2

- “Il sistema delle stazioni appaltanti toscane e il processo di aggregazione alla luce del nuovo codice degli appalti” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “La stazione unica appaltante della città metropolitana di Roma” di *Paolo Berio* (Città metropolitana di Roma)
- “La riforma dei contratti pubblici” di *Alberto Cucchiarelli* (ANAC – Ufficio regolazione in materia di contratti pubblici)
- “La riforma del sistema di affidamento dei contratti pubblici: in ipotesi di integrazione tra le centrali di aggregazione e di committenza” di *Giovanni Forte* (Unione Valdera)

#### Federalismo in Toscana n. 3

- “Tax gap regionale efficacia degli strumenti di auditing fiscale” di *Alfonso Carfora*, *Rosaria Vega Pansini*, *Stefano Pisani* (Agenzia delle entrate)
- “Le interazioni spaziali nelle politiche fiscali sul patrimonio immobiliare: un’analisi sui comuni italiani” di *Chiara Bocci*, *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “I nodi irrisolti della capacità fiscale standard” di *Carmela Brugnano*, *Giuseppe Ferraina*, *Larysa Minzyuk* (IFEL, Dipartimento Finanza locale)
- “L’imposta sul reddito d’impresa individuale e di società di persone: la nuova IRI” di *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo*, *Irene Tassi* (IRPET)

#### Federalismo in Toscana n. 4

- “Investimenti pubblici, risorse e riforme” di *Giuseppe Francesco Gori*, *Patrizia Lattarulo*, *Leonardo Piccini* (IRPET)
- “La finanza decentrata, risorse e riforme” di *Claudia Ferretti*, *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

### 2018

#### Federalismo in Toscana n. 1

- “Politiche di contrasto all’evasione: la partecipazione dei Comuni all’accertamento dei tributi erariali” di *Andrea Angeli* (IRPET)
- “Il sostegno della Regione ai Comuni nella lotta all’evasione fiscale” di *Luigi Idili* e *Agnese Parrini* (Regione Toscana)
- “Riflessioni sul contrasto ad evasione/elusione della fiscalità locale in un Comune di 14.000 abitanti” di *Lorenzo Nesi* (Assessore alle politiche finanziarie del Comune di Montelupo Fiorentino)
- “La lotta all’evasione dell’ecotassa tramite la partecipazione degli enti locali” di *Claudio Sciancalepore* (Università degli studi di Bari)

#### Federalismo in Toscana n. 2

- “Il regionalismo differenziato tra servizio universale e specificità territoriali” di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’economia e l’impresa), *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Marika Macchi*, *Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Scienze per l’economia e l’impresa)
- “Spanish (Regional) Decentralization” di *Laura Varela Candamio* (University of A Coruña)
- “Autonomia scolastica e regionalismo differenziato” di *Santino Piazza* (IRES Piemonte)
- “Regionalismo differenziato e sanità. Livelli di spesa, LEA e performance: il caso della Regione Puglia” di *Roberta Garganese* e *Iary I. P. Goffredo* (IPRES) e *Benedetto Giovanni Pacifico* (Regione Puglia)

## 2019

### Federalismo in Toscana n. 1

- “La Legge di Bilancio per il 2019 e gli interventi per la spesa degli enti locali” di *Claudia Ferretti* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Legge di Bilancio 2019 e autonomia tributaria: quali prospettive per la finanza comunale?” di *Maria Teresa Monteduro* (Ministero Economia e Finanza)
- “La Legge di Bilancio 2019 e le misure per le Regioni” di *Guido Mazzoni* (Ancrel)
- “Ripristino delle Province, Città Metropolitane e Legge di Bilancio 2019” di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)

### Federalismo in Toscana n. 2

- “Prove di differenziazione. Nuovi compiti delle regioni dopo la riforma delle Province” di *Patrizia Lattarulo* e *Michele Seremia* (IRPET)
- “Nota sulla definizione dei fabbisogni standard delle Regioni a Statuto Ordinario nelle materie diverse dalla sanità ai sensi del D.L. 50 del 2017” di *Francesco Porcelli* (SOSE Spa)

### Federalismo in Toscana n. 3/4

- “Il federalismo asimmetrico nella letteratura internazionale” di *Lisa Grazzini* (Università degli studi di Firenze)
- “Regionalismo e riparto di risorse: il metodo del costo storico, del costo medio, dei fabbisogni standard” di *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Effetti finanziari delle richieste di autonomia regionale” di *Leonio Rizzo* e *Riccardo Secomandi* (Università degli Studi di Ferrara e IEB, Università degli Studi di Ferrara e Università degli Studi di Parma)
- “Regionalismo differenziato e autonomie speciali: analogie reali o ipotetiche?” di *Alice Valdesalici* (Eurac Research - Istituto di studi federali comparati)
- “Between exit and disintegration: devolution e relazioni intergovernative nel Regno Unito dopo Brexit” di *Gabriella Saputelli* (Ricercatrice presso l'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e sulle Autonomie “Massimo Severo Giannini” - ISSIRFA-CNR)

## 2020

### Federalismo in Toscana n. 1

- “DL 18 marzo 2020: misure fiscali a sostegno della liquidità di famiglie e imprese” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “La spesa sanitaria toscana e i provvedimenti dell'emergenza Covid-19” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Le amministrazioni locali di fronte all'emergenza sanitaria” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe F. Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

### Federalismo in Toscana n. 2

- “I comuni motore degli investimenti, nonostante tutto” di *Carlo Lancia* (ANCE Toscana)
- “Nuove prospettive per le assunzioni negli enti locali? Le assunzioni a tempo indeterminato e le ultime novità del decreto rilancio in materia di personale” di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)
- “Entrate locali, nuovi spazi per un efficace recupero fiscale. Le nuove regole per l'agevolazione della riscossione previste dalla Legge di Bilancio 2020” di *Andrea Angeli* e *Alessandro Canzoneri* (IRPET)

### Federalismo in Toscana n. 3

- “Lavori pubblici tra lockdown e Decreto Semplificazione” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Pubblica amministrazione e investimenti” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “Accessibilità materiale e digitale in Toscana” di *Claudia Ferretti*, *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* e *Leonardo Piccini* (IRPET)

### Federalismo in Toscana n. 4

- “Criticità dei lavori pubblici, le opinioni degli enti” di *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)
- “L'impatto dei fondi di coesione europei sulla spesa per investimenti degli enti locali per le infrastrutture scolastiche. Un viale dei sogni (non ancora) infranti?” di *Santino Piazza* e *Paolo Feletig* (IRES Piemonte)
- “Riordino delle stazioni appaltanti ed efficienza dei lavori pubblici” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “I piani di investimento di amministrazioni e imprese in vista dell'arrivo delle risorse europee” di *Simone Torricini* (IRPET)

## 2021

### Federalismo in Toscana n. 1

- “Condono e fiscalità regionale, effetti di gettito e sulla compliance” di *Andrea Angeli* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET), *Maria Grazia Pazienza* e *Eugenio Palmieri* (Università degli studi di Firenze)
- “La finanza decentrata e le trasformazioni dell'epoca Covid, vecchi e nuovi temi” di *Ernesto Longobardi* (Università degli studi di Bari)
- “I documenti di programmazione e i documenti di economia e finanza delle regioni (DEFER), una rassegna” di *Roberta Garganese* (IPRES)
- “I piani di investimento di amministrazioni e imprese in vista dell'arrivo delle risorse europee” di *Simone Torricini* (IRPET)

### Federalismo in Toscana n. 2

- “Investimenti pubblici, scenari del PNRR” di *Giuseppe Francesco Gori* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

### Federalismo in Toscana n. 3

- “L'istituzione di una Service Tax nell'ordinamento tributario dei comuni” di *Alessandro Petretto* (Università degli studi di Firenze)
- “Come cambierebbe il finanziamento delle regioni nel passaggio dall'IRAP all'IRES” di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Maria Grazia Pazienza* (Università degli studi di Firenze)
- “PNRR e riforma del Catasto” di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Letizia Ravagli* (IRPET)
- Total Quality management e recupero fiscale. La sperimentazione della Regione Toscana di *Stefania Vanni* (ACI-Regione Toscana)

### Federalismo in Toscana n. 4

- “La gestione dell'istruzione durante la pandemia” di *Silvia Duranti*, *Claudia Ferretti*, *Giada Garbini* e *Patrizia Lattarulo* (IRPET)

- “La centralizzazione degli acquisti sanitari e il ruolo svolto da centro e regioni nella crisi pandemica” di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET)
- “Le dinamiche delle relazioni intergovernative stato-regioni durante l'emergenza sanitaria” di *Nicolò Paolo Alessi* (Dottorando di ricerca presso le Università di Verona e Fribourg/Freiburg (Svizzera) e Junior researcher presso l'Istituto di studi federali comparati di Eurac research)

## 2022

### Federalismo in Toscana n. 1

- “Lo stato dell'arte nell'applicazione dei fabbisogni standard per il servizio di asilo nido” di *Letizia Ravagli* (IRPET)
- “I servizi sociali tra vecchie e nuove disuguaglianze territoriali: risorse aggiuntive e obiettivi di servizio nel fondo di solidarietà comunale” di *Roberta Garganese* (Fondazione IPRES) e *Francesco Porcelli* (Università di Bari)
- “Perequazione e fabbisogni standard del fondo di solidarietà comunale (FSC). Il caso dei comuni dell'Emilia-Romagna” di *Alberto Scheda* (Dirigente Studi e ricerca Finanza locale e spesa P.A. - Regione Emilia Romagna)

### Federalismo in Toscana n. 2

- L'efficienza temporale nella realizzazione delle opere pubbliche in Italia di *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Nicola Carmine Salerno* (UPB)
- Il servizio ferroviario regionale e gli interventi del PNRR di *Leonardo Piccini* (IRPET)

### Federalismo in Toscana n. 3/4

- Risorse, territori, istituzioni nell'avvio del PNRR di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Giuseppe Francesco Gori* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Letizia Ravagli* (IRPET)
- Rigenerazione urbana e territoriale nel PNRR di *Laura Fregolent* (Università Iuav di Venezia) e *Elena Franco* (Architetto, esperta di politiche integrate, si occupa di valorizzazione urbana e territoriale. Svolge attività di ricerca e formazione per enti pubblici e privati)
- Accessibilità e equità territoriale nel futuro della Toscana: gli investimenti di PRIIM e PNRR di *Leonardo Piccini* (IRPET)
- Il PNRR della Città metropolitana di Firenze di *Rocco Conte* (Città metropolitana di Firenze)

## 2023

### Federalismo in Toscana n. 1/2

- “Dall'IRAP all'IRES, come cambiano le risorse delle Regioni” di *Claudia Ferretti* (IRPET), *Patrizia Lattarulo* (IRPET) e *Maria Grazia Paziienza* (Università degli studi di Firenze)
- “Gettiti e compliance nella fiscalità regionale, il pagamento del bollo auto in Toscana” di *Damiano Baldaccini* (Collaboratore IRPET)
- “Perequazione e fabbisogni standard del fondo di solidarietà comunale (FSC). Il caso dei comuni dell'Emilia-Romagna” di *Alberto Scheda* (Dirigente Studi e ricerca Finanza locale e spesa P.A. - Regione Emilia Romagna)

### Federalismo in Toscana n. 3

- “L'autonomia differenziata: le riforme incompiute e le nuove riforme” di *Patrizia Lattarulo* (IRPET) con la collaborazione di *Marika Macchi* (Università degli studi di Firenze)

- “Perequazione infrastrutturale, i tasselli da (ri)comporre” di *Francesca Petrina* (Presidenza del Consiglio dei Ministri, DPCoe – NUVAP) e *Nicola Carmine Salerno* (Ufficio Parlamentare di Bilancio – UpB)

### Federalismo in Toscana n. 4

- Il pubblico impiego, le criticità strutturali e la collaborazione pubblico-privato nell'attuazione del Piano di Investimenti europei di *Francesco Bogazzi* (IRPET), *Silvia Duranti* (IRPET), e *Valentina Patacchini* (IRPET)
- Il PNRR e le misure per il territorio. Bando “Attrattività dei Borghi” di *Chiara Agnoletti* (IRPET) e *Caterina Fusi* (IRPET)